

## Nota su Paci e l'architettura

di *Emilio Renzi*

[emilio.renzi@gmail.com](mailto:emilio.renzi@gmail.com)

In the 1950s, in an important and innovative period of Milanese architecture, Enzo Paci dedicated about ten essays to architecture, deriving from his friendly relationships a real research on architectural thought. This article shows that he is elaborating a phenomenological and relational conception of the *Lebenswelt*: in this philosophical perspective, he considers the city as an ideal type in which a harmonious whole of relationships takes shape. The architecture is not mere structure, but the expression of a coexistence in free intentional relationships immersed in concrete life.

Keywords: Renovation of Architecture, A. N. Whitehead, E. Husserl, Lebenswelt, BBPR Studio

---

Dal *Diario fenomenologico*<sup>1</sup>:

Le torri, il passato. Sentire il loro senso, la loro ragione. La loro storia nel mondo nel quale hanno vissuto e vivono, nelle relazioni che le costituiscono e mi costituiscono. Lasciare che diventino documenti, che il loro silenzio maturi in un nome. Risvegliarle, risvegliarsi (Pavia, 2 aprile 1956).

Qualche giorno dopo:

Queste antiche torri medievali, questo solido passato. Dura ed impenetrabile alterità dell'oggetto. Sono irrisolvibili nella mia soggettività? Ma la natura e la storia non sono separate da noi. Siamo noi in esse, addormentati, oggettivati. Noi che attendiamo di svegliarci (10 aprile 1956).

Riprendersi anche dalle proprie quotidianità:

Via della Passione (Milano). In fondo alla via, la chiesa, col sagrato stendhaliano che determina una misura ariosa e contenuta nell'eco di un passato che è dolce

---

<sup>1</sup> E. Paci, *Diario fenomenologico*, Il Saggiatore, Milano 1961. Recentemente ristampato da Orthotes, Napoli-Salerno 2021 (nota introduttiva di Pier Aldo Rovatti, postfazione di Massimo Cerulo).

risentire e riprendere. Ma io passo in fretta, sempre troppo in fretta... (27 marzo 1958).

L'architettura per Paci è saper vedere le forme in cui è espressa e potrà esprimersi. Nelle costruzioni che la storia offre al nostro sguardo, nei progetti e edificazioni con cui i soggetti umani e sociali cercano le forme migliori per l'abitare, per una libera comunità umana, la convivenza in rapporti intenzionali. È la ricerca, il ritrovamento e la messa in evidenza di un *senso*.

Sin da subito Paci colloca la città (il cuore della città) nella più ampia delle visuali: l'incontro-scontro tra barbarie e civiltà, tra prigionia e libertà della letteratura, della poesia, dell'arte: in una parola, filosofia. Anche il soggetto dell'urbanistica – la città – deve saper risvegliarsi, tornare alle sue stesse origini. «La fondazione di una città, era, già per Giambattista Vico, la configurazione di uno spazio urbano tagliato nella *ingens sylva* della barbarie»<sup>2</sup>.

Così inizia il primo della decina di saggi dedicati all'architettura che negli Anni Cinquanta Paci pubblicò nelle migliori riviste di settore dell'epoca, *Zodiac* e segnatamente *Casabella-continuità*. E nella rivista *aut aut* che aveva fondato nel 1951.

Paci era in frequentazioni amicali e fattive con gli uomini della miglior stagione dell'architettura milanese, soprattutto con lo Studio BBPR (Banfi, Belgiojoso, Peressutti, Rogers). Ernesto N. Rogers era direttore delle riviste *Domus* e *Casabella-continuità*, della cui redazione Paci fece parte dal 1957 al 1965, assieme a personalità quali Giancarlo De Carlo, Marco Zanuso, Vittorio Gregotti, Pier Luigi Nervi, Ludovico Quaroni, Giuseppe Samonà, Carlo Giulio Argan<sup>3</sup>. Con Rogers il dialogo fu continuo, Paci definì la Torre Velasca dei

---

<sup>2</sup> E. Paci, "Il cuore della città", pubblicato per la prima volta in *Casabella-continuità*, 202, 1954. Ora in *aut aut*, n. 333, genn. marzo 2017, Nota introduttiva di Pier Aldo Rovatti, Saggio di Francesco Rispoli "La ragione di Ulisse. Il colloquio tra Paci e Rogers".

<sup>3</sup> V. Gregotti, "Per noi architetti", *aut aut*, n. 214-215, luglio-ottobre 1986, pp. 35-37.

BBPR (Milano, 1954-'58) come la continuità di «una funzionalità in un senso più ampio che si congiunge con l'atmosfera della città di Milano»<sup>4</sup>.

È anche il lungo portato dell'insegnamento di Antonio Banfi, della «Scuola di Milano» così ben tratteggiata da Fulvio Papi<sup>5</sup>.

Presentando nel 1959 la riedizione de *La città* di Max Weber, Paci scriverà:

Della libera razionalità sociale caratteristica dell'Occidente, la città è il simbolo più alto. Creata da una libera associazione umana, sorta per reazione all'assolutismo, in lotta perpetua contro la tirannia ricorrente e contro l'*ingens sylva* vichiana della barbarie, il tipo *ideale* della città è una forza che ha saputo porre un rapporto armonico-razionale tra il centro artigiano-industriale e la campagna, tra l'autonomia e l'accentramento, tra la rappresentanza diretta dell'associazione cittadina e gli organi rappresentativi delle unità più complesse degli Stati e delle Nazioni... La storia e la sociologia della città è... gran parte della storia della civiltà occidentale: studiare la sociologia della città era per Weber, e resta in parte per noi, ricercare nella storia i segni del nostro destino.

La città è di fatto un punto di incontro tra il chiuso e l'aperto, tra la delimitazione e la relazione... è un nodo di rapporti, un *momento focale* della relazione tra civiltà e natura o tra uomo o cose<sup>6</sup>.

Per Paci una visione e una prospettiva diverse e nuove per una nuova architettura nascono dal vivo di quella è stata la storia stessa dell'architettura moderna, il Novecento. I due grandi scenari e le grandi figure che l'hanno contraddistinta – funzionalismo e organicismo – vengono sentiti come esauriti e non più soddisfacenti: la nuova architettura non potrà nascere da due stili esauriti, ma solo da un nuovo incontro con l'esperienza

---

<sup>4</sup> E. Paci, "Wright e lo 'spazio vissuto'", pubblicato per la prima volta in *Casabella-continuità*, n. 227, 1959, pp. 9-10. Ristampato in E. Paci, *Relazioni e significati*, Lampugnani Nigri, Milano 1966, vol. III, pp. 148-166. Ora in *aut aut*, n. 333, cit.

<sup>5</sup> F. Papi, *Vita e filosofia. La scuola di Milano: Banfi, Cantoni, Paci, Preti*, Milano, Guerini e Associati 1990, segnatamente pp. 215-234.

<sup>6</sup> E. Paci, Prefazione a Max Weber, *La città*, Bompiani, Milano 1959. E. Paci, "Il cuore della città", in *Casabella-continuità*, 202, 1954.

naturale e storica: «Quello che conta è la liberazione da uno stile precedente che si è chiuso e fossilizzato»<sup>7</sup>.

Se la razionalità anti-individualistica di un Gropius fa pensare a Parmenide, Frank Lloyd Wright fa pensare a Eraclito, perché la sua concezione fondamentale poggia sull'intuizione della realtà concreta del processo temporale, al ritorno alla vita vissuta, il ritorno al mondo della vita, alla *Lebenswelt*<sup>8</sup>. Bruno Zevi farà notare che nel caso di case prefabbricate si palesavano due tendenze che valutavano la vita in modo opposto: l'una irreggimentatrice nel campo dell'abitazione, la seconda risponde ad un'*elastica fenomenologia*<sup>9</sup>.

La stella polare di Paci in quel periodo è Alfred North Whitehead, la sua filosofia del processo organico contro le "concretizzazioni mal poste". Una ricerca che nello stesso periodo va evolvendosi verso la fenomenologia di Edmund Husserl e con la propria stessa filosofia di Paci, il relazionismo. *Dall'esistenzialismo al relazionismo* (Messina-Firenze 1957) e *Tempo e relazione* (Torino 1954, poi Milano 1965), sviluppano il relazionismo come «filosofia del tempo», della sua «irreversibilità» e dei processi delle situazioni esistenziali e sviluppi delle scienze e delle tecniche. L'uomo dell'esistenzialismo sfugge a una possibile estenuazione, perché il soggetto è in una «visione 'relazionata' della cultura, dell'arte, della vita» e si apre alla storicità concreta, di contro insomma alle assolutizzazioni disincarnate dell'idealismo e dello scientismo.

Nella relazionalità del finito Paci innesta, oltre a una rilettura dello «schematismo trascendentale» di Kant in quanto sintesi tra l'empirico e il concettuale, i fondamenti della fenomenologia: il rigore della «riduzione», il lungo esercizio dell'*epoché* – la messa tra parentesi dei «pre-giudizi», l'«andare

---

<sup>7</sup> E. Paci, "L'architettura e il mondo della vita", pubblicato per la prima volta in *Casabella-continuità*, 217, 1957. Ripubblicato in E. Paci, *Relazioni e significati*, cit., vol. III, pp. 148-166. Ora in *aut aut*, n. 333, cit.

<sup>8</sup> E. Paci, "Wright e lo 'spazio vissuto'", cit.

<sup>9</sup> B. Zevi, *Storia dell'architettura moderna*, Einaudi, Torino 1955, p. 338.

alle cose stesse», insomma il grande insegnamento di Edmund Husserl. Per liberarsi dalle teorie precostituite, per entrare davvero con il flusso coerente dell'esperienza autentica nel concreto mondo della vita ossia la *Lebenswelt*, quella semplicità autentica che sempre viene perduta e che sempre deve essere rinnovata, preliminarmente occorre l'*epoché*.

«Il tentativo di risolvere l'architettura in vuota espressione non può non suscitare la ribellione contro la sua identificazione a mera attività pratica, indipendentemente da qualsiasi problema estetico, insomma a struttura»<sup>10</sup>. Struttura è in realtà il mondo dell'esperienza viva con le sue interrelazioni, bisogni, equilibri spezzati. Nell'architettura come in filosofia un elemento base sempre uguale a se stesso non esiste<sup>11</sup>. La ragione dei logici dev'essere unita alla ragione dinamica, così come la ragione di Platone dev'essere corretta con la ragione di Ulisse<sup>12</sup>.

Ciò che condiziona ogni attività umana è un insieme complesso di fattori, la natura dei materiali, le preesistenze, gli obiettivi. La struttura è in realtà il mondo dell'esperienza – viva in tutte le sue interrelazioni, bisogni, equilibri perduti, in continua crisi – è la matrice vivente e complessa da cui derivano le varie cose che sono oggetto delle varie scienze, senza mai esaurirsi in esse.

Natura non è solo quella che vediamo attraverso la scienza<sup>13</sup>. Ora la natura non è solo barbarie, oltre c'è la natura organica, quella che spezza l'astratto convenzionalismo – errore tipico è credere che natura sia solo quella che vediamo attraverso la scienza, le scienze. Oggi dagli sviluppi della *Gestaltpsychologie* sappiamo che la forma non è la somma dei suoi componenti, è qualcosa di più delle singole parti. La forma risulta dalla tensione dei componenti dell'insieme.

---

<sup>10</sup> E. Paci, "L'architettura e il mondo della vita", cit.

<sup>11</sup> E. Paci, "Problematica dell'architettura contemporanea", pubblicato per la prima volta in *Casabella-continuità*, 209, 1956. Ripubblicato in E. Paci, *Relazioni e significati*, cit., pp. 132-147. Ora in *aut aut*, n. 333, cit.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> E. Paci, Prefazione a Max Weber, *La città*, cit.

Forma e organicità, processo e apertura, queste sono le idee che per Paci definiscono l'architettura e ne individuano e accompagnano lo sviluppo.

Tecnica natura e storia, ragione e funzione, processo condizionato e aperto, nuove relazioni, tutti questi elementi sono necessari in una concezione dell'architettura che si sforzi di integrare i punti di vista in una visione sintetica, anche se tale visione, nel tempo, sarà sempre perfezionabile perché aperta a relazioni che non si lasciano mai conquistare definitivamente, perché proiettate verso il futuro e verso il valore, verso la possibilità e verso l'armonia<sup>14</sup>.

Naturalmente molta acqua è passata sotto i ponti da allora. Milano è caduta ed è risorta, le città sono ora diventate metropoli e aree metropolitane e si sono espanse in altezza, la globalizzazione nelle sue molteplici e realistiche accezioni domina anche mediante una tecnologia dell'informazione in quotidiana crescita e pervasivi algoritmi le giornate di ognuno di noi, la società in tutti i suoi gangli.

E tuttavia come non leggere con ammirazione e commozione queste righe scritte da Enzo Paci, oltre cinquanta anni fa, nel 1958:

L'errore della civiltà contemporanea è di dimenticare il pane e il vino, la terra e l'aria, l'acqua e il sole. La tecnica è una conquista fondamentale ma le nostre case e le nostre città non possono essere la "concretizzazione mal posta", per usare la terminologia di Whitehead, della logica matematica. Se è vero che la casa può presentarsi come una macchina, la macchina deve essere per l'uomo e vivere nella natura, tra gli alberi. L'albero è in realtà un simbolo: è l'albero al quale Valéry ha dedicato, dopo *Eupalinos*, il *Dialogo dell'albero*<sup>15</sup>.

---

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> E. Paci, "Fenomenologia e architettura contemporanea", *La Casa*, Roma 1958. Ristampato in Enzo Paci, *Relazioni e significati*, cit., pp. 172-202.

**Nota bibliografica**

GREGOTTI, Vittorio, “Per noi architetti, *aut aut*, n. 214-215 (luglio-ottobre 1986). pp. 35-37.

PACI, Enzo, “Il cuore della città”, pubblicato per la prima volta in *Casabella-continuità*, 202, 1954. Ora in *aut aut*, n. 333 (gennaio-marzo 2017), Nota introduttiva di Pier Aldo Rovatti. Saggio di Francesco Rispoli “La ragione di Ulisse. Il colloquio tra Paci e Rogers”.

—, Prefazione a Max Weber, *La città*, Bompiani, Milano 1959.

—, “Problematica dell’architettura contemporanea”, pubblicato per la prima volta in *Casabella-continuità*, 209, 1956. Ripubblicato in E. Paci, *Relazioni e significati*, cit., pp. 132-147. Ora in *aut aut*, n. 333, cit.

—, “L’architettura e il mondo della vita”, pubblicato per la prima volta in *Casabella-continuità*, 217, 1957. Ripubblicato in E. Paci, *Relazioni e significati*, Lampugnani Nigri Editore, Milano 1966, vol. III, pp. 148-166. Ora in *aut aut*, n. 333, cit.

—, “Fenomenologia e architettura contemporanea”, La Casa, Roma 1958. Ristampato in Enzo Paci, *Relazioni e significati*, cit., pp. 172-202.

—, “Wright e lo ‘spazio vissuto’”, pubblicato per la prima volta in *Casabella-continuità*, 227, 1959, pp. 9-10. Ristampato in E. Paci, *Relazioni e significati*, cit. Ora in *aut aut*, n. 333, cit.

—, “Continuità e coerenza dei BBPR”, pubblicato per la prima volta in *Zodiac*, 4, 1959. pp. 82-115. Ora in *aut aut*, n. 333 (gennaio-marzo 2017).

—, *Diario fenomenologico*, Il Saggiatore, Milano 1961. Recentemente ristampato da Orthotes, Napoli-Salerno 2021. Nota introduttiva di Pier Aldo Rovatti, Postfazione di Massimo Cerulo.

PAPI, Fulvio, *Vita e filosofia. La scuola di Milano: Banfi, Cantoni, Paci, Preti*, Guerini e Associati, Milano 1990, segnatamente pp. 215-234.

ZEVI, Bruno, *Storia dell'architettura moderna*, Einaudi, Torino 1955, p. 338.

Si vedano anche in *Omaggio a Paci. I. Testimonianze*, a cura di E. Renzi e G. Scaramuzza, con la collaborazione di S. Chiodo, CUEM – Quaderni Di Materiali di Estetica, Milano 2006; i saggi di D. Baroni, “Un filosofo tra gli architetti”, pp. 241-247, e A. Pinotti, “Qualche idea per un’enciclopedia architettonica”, pp. 249-260.

### **Nota biografica**

Emilio Renzi si è laureato in filosofia all’Università degli Studi di Milano nel 1961 con Enzo Paci, con una tesi sull’antropologia filosofica di Paul Ricoeur, di cui ha tradotto *Della interpretazione. Saggio su Freud*. Ha lavorato presso la Casa editrice Il Saggiatore di Alberto Mondadori e alla Direzione Relazioni culturali della Olivetti. Per dieci anni è stato docente di Semiotica alla Scuola del Design del Politecnico di Milano/polo Bovisa.

Tra le sue pubblicazioni *Persona. Una antropologia filosofica nell’età della globalizzazione* (ATì, Milano 2015) ed *Enzo Paci e Paul Ricoeur. In un dialogo e dodici saggi* (ATì, Milano 2010).